La parola ai metalmeccanici

«Tramonta il vecchio operaio ma tutto si industrializza»

La relazione di Garavini ai 950 delegati della Fiom - L'analisi delle trasformazioni e il nuovo bisogno di sindacato - Dalle fabbriche allo sviluppo e al Mezzogiorno - Gli spunti polemici

Da uno dei nostri inviati

NAPOLI — Quando il robot non fa più paura. Tanto che uno strano essere tutto ferro e transitor, è diventato il simbolo di questo congresso dei metalmeccaci Cgil. Si è detto e scritto molto su questo congresso: che la vera discussione, nella Cgil, è questa di Napoli, che la nuova strategia del sindacato più «attenta» alle moderne professioni e al nuovo modo di lavorare diventerà concreta solo se questi 950 delegati accetteranno di «passare la mano» (di cambiare quella che in sindacalese si chiama «centralità»). Se, insomma, la Fiom risolverà il suo «problema d'identità» — quello appunto creato dall'arrivo del robot — accettando che l'interesse del sindacato si sposti altrove. Ma i metalmeccanici non si sentono spiazzati, hanno ancora molto da dire. A tutto il movimento sindacale. Dice Sergio Garavini segretario generale, nella sua relazione davanti ad una platea, dove siedono anche Reichlin per il Pci e Mortillaro per la Federmeccanica: «Se è vero che si è ridotto il peso dell'industria in senso stretto è anche vero che il processo di lavoro proprio dell'industria si è trasferito all'insieme delle attività economiche e sociali». Dunque, oggi anche gli uffici, gli ospedali, le finanziarie tendono ad essere sempre più «fabbriche».

E da ciò ne discende che è entrata in crisi l'egemonia di un vecchio sindacato legato ad un operaio in via d'estinzione, ma l'egemonia del sindacato industriale «può rivivere e rinnovarsi» se si comprende che l'industria sta arrivando dappertutto. E che ci sia ancora bisogno di sindacato, anche nell'azienda tecnologica, lo dice il fatto che i processi tecnologici hanno portato nuove contraddizioni («Con pochi tecnologi che comandano e decidono su un mare di esecutori»), non hanno «innescato l'espansione economica complessiva», hanno provocato un arretramento sociale di intere aree. Dunque il sindacato accetta le trasformazioni. Ma le vuole contrattare. Soprattutto laddove i cambiamenti avvengono, cioè nei luoghi di lavoro.

Garavini arriva a parlare della «riaffermazione del ruolo contrattuale del sindacato» dopo aver analizzato gli errori fatti in questi anni, dalla sconfitta in Fiat, agli eccessi di «centralizzazione». E un passaggio importante della sua relazione: e subito si riaccende l'interesse di decine di giornalisti, di quell'esercito di invitati al congresso. C'è la polemica sul modo di interpretare il «patto per il lavoro», l'asse della proposta Cgil. C'è la polemica fra chi vuole tornare in fabbrica, a riconquistarsi potere, e chi pensa ad un sindacato «sbilanciato» sull'obiettivo dell'occupazione.

Garavini nella sua lunga relazione enfatizza molto la contrattazione: quella nelle imprese, per controllare le tecnologie, per precisare le forme di «partecipazione alle imprese» (col rifiuto della partecipazione agli organismi collegiali), per negoziare la struttura dell'orario (anche con una certa elasticità, prevedendo però margini di variazioni entro limiti definiti e con la certezza che vi è un tetto complessivo di ore che non va superato), per discutere le nuove professionalità (uscendo dall'inquadramento unico e definendo grandi aree professionali). E Garavini punta molto anche al contratto di categoria, che si deve aprire «entro la primavera» (magari fissando in tempi brevi con Fim e Uilm le linee generali della piattaforma da sottoporre poi al vaglio dei lavoratori). Il segretario dei metalmeccanici Cgil dà molto spazio al ruolo negoziale del sindacato, quello di categoria e quello in azienda. Ma sul problema dell'occupazione non c'è un «prima e un dopo». «L'affermazione di un nuovo ruolo contrattuale — dice ancora Garavini — avanza solo se contemporaneamente... riusciamo a dare concretezza all'istanza del movimento sindacale per il lavoro, per lo sviluppo, per il Mezzogiorno». C'è un legame stretto, insomma, tra rivendicazione e occupazione: un legame che deve «ispirare» la contrattazione del sindacato e «dare urgenza e concretezza alle rivendicazioni di politica economica e sociale».

Rivendicazioni da muovere soprattutto al governo. Il giudizio della Fiom è impietoso sul pentapartito: «Il quadro di politiche economiche restrittive — spiega ancora Garavini — che ha contribuito a dare quel carattere contraddittorio alle ristrutturazioni aziendali, è rimasto in questi anni». Ed è impietoso anche sul sindacato: «anche noi in lunghi anni di confronto centrale col governo non siamo riusciti ad aprire un varco per correggere queste politiche, e non abbiamo nemmeno offerto un riferimento politico efficace alle tendenze che, nell'area governativa e nell'opposizione democratica, sentono questa esigenza di cambiamento». Di tutto ciò hanno fatto le spese i disoccupati, il Sud. La soluzione? «Non è nelle discussioni nominalistiche sui patti — sostiene ancora Garavini — ma il problema è come ci diamo un potere negoziale reale, alfine di proporre in concreto modifiche alle scelte economiche». Nessuna contrapposizione, dunque, con le altre categorie di lavoratori e di non lavoratori. Ma la battuta di Garavini (niente nominalismi) ha già spostato l'interesse degli osservatori: a chi si riferirà, con chi se l'è presa? Qualcuno ha già la risposta pronta: con Lama, a cui toccherà oggi parlare. Garavini ga anche altre punte polemiche: dove dice «che non ha aiutato la proposta di cambiare la parole d'ordine con il patto tra produttori», che non ritiene giusta e che ha «polarizzato l'attenzione più sulle formulare che sui contenuti». O dove dice, «che noi dobbiamo sapere che ogni volta che utilizziamo gli organi di informazione per formule proposte... apriamo delle crisi di identità e di fiducia tra i lavoratori» (frase accolta da uno dei due applausi che hanno interrotto la relazione: l'altro c'è stato quando Garavini ha ringraziato l'ex segretario Fiom, Pio Galli). Ma Garavini guarda soprattutto al dopo: e dice che la possibilità di superare le sconfitte dipende dalla tenuta del patto unitario nella Fiom e in tutta la Cgil. Un «patto» che passa alla verifica di un congresso importante. «Dove la dialettica vivace non è come nel passato tra le componenti, ma passa attraverso le stesse componenti». È la prova di un sindacato ancora vivo.

Stefano Bocconetti

Lavoro, sviluppo, Mezzogiorno È possibile tenerli assieme?

Da uno dei nostri inviati

NAPOLI — Siamo, con gli ultimi congressi delle diciasette categorie, alla fase finale del confronto nella Cgil. Una linea complessiva, sia pure tra ritardi e difficoltà, prende corpo, lo testimonia con evidenza anche questa assise dei metalmeccanici, reduci da una fase di grandi travagli, feriti da imponenti ristutturazioni produttive, ma che qui a Napoli sembrano ritrovare come uno scatto di orgoglio. Il dibattito, nei giorni scorsi, aveva fatto emergere — siamo costretti a semplificare per farci meglio capire — alcune «forzature». Sembrava quasi che le uniche speranze del movimento sindacale fossero da riporre nella ripresa della contrattazione aziendale, come panacea di tutti i mali. L'idea forza della Cgil — il patto del lavoro — sembrava essere ridotta ad una bandierina, un fiore all'occhiello. Altre voci preoccupate avevano visto in queste «forzature» un abbandono della «questione meridionale» come questione nazionale, un puro e semplice arroccamento in fabbrica. E avevano così finito con lo sminuire l'importanza, per lo stesso Mezzogiorno, di una riconquista del potere contrattuale del sindacato a partire dai luoghi di lavoro (al nord e al sud). La relazione di Sergio Garavini, con la sua vigorosa impronta meridionalistica, intende superare a noi pare questa contrapposizione e ricercare una via d'uscita alle dispute nominalistiche, indicando primi contenuti concreti per il «patto del lavoro», indicando le controparti concrete, a cominciare dal governo.

Rimane però nell'analisi della Fiom una differenza con quella contenuta nelle tesi della Cgil. Queste ultime parlano di una crisi del sindacalismo industriale e della impossibilità di identificare un gruppo sociale egemone, capace di trascinare l'intero esercito del lavoro come è avvenuto in altre fasi storiche. La Fiom sembra dire che nel «processo di lavoro» odierno, tutto o quasi si «industrializza» ed è possibile ricostruire una nuova egemonia. Ed è vero che fenomeni nuovi — pensiamo alla «aziendalizzazione» di cui ha parlato la Cgil della «funzione pubblica» a Palermo — stanno avvenendo. Il punto da chiarire è quali conseguenze comporta un'analisi o un'altra. La Cgil per la prima volta dal 1975 (la denuncia è di Antonio Pizzinato) torna a tre milioni di iscritti tra i lavoratori attivi (un milione 600 mila sono invece i pensionati). Il sindacato è assente nelle piccole aziende, nelle fasce nuove «alte» del mondo del lavoro (come ha testimoniato la vicenda della sanità con quei 16 sindacati autonomi). E crisi di rappresentanza, ed è crisi di contrattazione. Essa non nasce solo per colpa dei perfidi padroni o per gli accordi neo-corporativi. C'è stata un'incapacità a leggere il nuovo e a formulare piattaforme adeguate. Ora la relazione di Garavini offre in questo senso proposte, spunti, anche in previsione del rinnovo contrattuale di primavera. E tutto ciò avviene all'indomani di due importanti intese raggiunte all'Olivetti, ma anche alla Fiat, nome magico e dolente per le vicende sindacali. È dunque possibile riprendere il cammino.

Bruno Ugolini

Svolta alla Fiat dopo i «rientri» il premio ferie

Accordi con i sindacati dopo anni di «muro contro muro» - In una intesa politica l'azienda si impegna a definire soluzioni per il problema dei cassintegrati - La trattativa continua su altri temi

Dalla nostra redazione

TORINO — Alla Fiat c'è davvero una svolta nelle relazioni sindacali? La risposta è affermativa. Dopo anni di «muro contro muro», son bastati dodici giorni per concludere due accordi importanti: il 1° febbraio quello sui sabati di straordinario nelle fabbriche di auto ed il rientro di 500 cassintegrati; nella tarda serata di martedì quello sul rinnovo del premio ferie. Nel primo caso è significativo che la Fiat abbia scelto la strada del negoziato, quando avrebbe potuto imporre gli straordinari (che rientrano nella «quota libera» prevista dal contratto) dandone comunicazione ai sindacati a cose fatte. Nel caso del premio, sono cadute le pregiudiziali sul «costo del lavoro», con cui la Fiat si era rifiutata per mesi di trattare sul salario, ed in poche ore si è fatto l'accordo.

Svolta però non significa idillio. Trattare con i dirigenti di corso Marconi non è mai facile e se ne è avuta subito la conferma. Poche ore prima che alla Fiat, il premio ferie era stato rinnovato all'Olivetti, dove si era ottenuto un grosso risultato politico: l'azienda di Ivrea ha riconosciuto di fatto che ai lavoratori vanno pagati gli arretrati dei decimali di contingenza. La Fiat invece, quando le è stato chiesto di adottare la formulazione Olivetti, ha rifiutato. Ieri poi è fallito il tentativo di trovare un accordo sulla richiesta Fiat di utilizzare donne nei turni di notte alle fonderie di Carmagnola. Insomma, Fiat e sindacati discutono, ma nessuno dei due è disposto a fare accordi a qualunque costo.

La vicenda di Carmagnola è emblematica. In questo centro della «cintura» torinese le fonderie Teksid-Fiat producono getti in alluminio per le maggiori case automobilistiche nordamericane. Adesso è arrivata una grossa commessa della General Motors. Per farvi fronte, la Fiat richiamerà a Carmagnola 150 cassintegrati ed istituirà un turno di notte. Tra i 5.700 cassintegrati torinesi, 500 sono siderurgici. Ma la Fiat non vuol far rientrare nessuno di loro, perchè sono «inidonei», eufemismo per dire che si sono ammalati dopo anni di duro lavoro accanto ai forni. Vuol invece utilizzare 150 cassintegrati della Fiat-Auto. E siccome le donne sono oltre un terzo dei sospesi, ha proposto di comprendere nel numero anche una cinquantina di operaie, a patto che i sindacati sottoscrivano una deroga alla legge di parità per farle lavorare di notte in fonderia.

Fiom, Fim ed Uilm hanno chiesto una serie di garanzie: che nei rientri vi sia una quota di siderurgici, che la deroga sia temporanea e, soprattutto, che di notte lavorino solo donne volontarie. La Fiat ha rifiutato tutto. Le parti non hanno drammatizzato questo insuccesso e le trattative sono proseguite su altri argomenti: calendario annuo, possibilità di far rientrare altri cassintegrati con l'applicazione della riduzione d'orario contrattuale (48 ore annue) e dei recuperi di festività abolite.

È su questi temi che si vedrà nelle prossime settimane se è possibile consolidare la «svolta». Alcune premesse ci sono nell'accordo sul premio ferie. Per la parte salariale, l'intesa è soddisfacente. Il premio, fermo da quattro anni e mezzo a 520 mila lire per tutti i lavoratori fino al 5° livello (la stragrande maggioranza dei dipendenti Fiat), aumenta a 840 mila lire quest'anno e 980 mila il prossimo. Un anticipo di 150 mila lire sarà pagato a fine febbraio. Aumenti in proporzione sono previsti per i lavoratori di 6° e 7° livello.

Ma è la parte «politica» dell'accordo quella più interessante. La Fiat si impegna a definire entro marzo soluzioni per il grave problema dei cassintegrati, sia facendosene carico in prima persona, sia premendo sul governo per provvedimenti legislativi straordinari (i prepensionamenti). Inoltre la Fiat, a fronte del riconoscimento dato dai sindacati delle sue esigenze di flessibilità nell'utilizzo di impianti e manodopera, fornirà informazioni sulle sue innovazioni tecnologiche e sui mutamenti di mercato.

Michele Costa

Accordi e sentenze: passano i decimali

ROMA — C'è chi i decimali li paga per scelta negoziale, e tra questi adesso c'è anche l'Olivetti. C'è chi li mette in busta paga sotto un'altra voce, preoccupandosi di salvare la forma, come sembra fare pure la Fiat. E c'è chi è costretto a retribuirli su ordine del magistrato. Proprio ieri un pretore di Milano, Romano Canosa, ha accolto il ricorso dei lavoratori della Moplefan, ordinando alla società del gruppo Montedison di pagare la somma di 88.400 lire (*corrispondente agli arretrati del periodo novembre '84-agosto '85*) maggiorata di interessi e rivalutazione. Una analoga sentenza era stata emessa la settimana scorsa nei confronti della Pirelli.

In un modo o nell'altro, quindi, il diritto dei lavoratori al pagamento dei decimali è riconosciuto anche nei grandi gruppi industriali. Ed è scontato che lo sia anche in sede legislativa in cui si discuterà dell'estensione *erga omnes* della nuova scala mobile. Ma lo sfondamento nelle prime file del ricatto confindustriale può aprire la strada a una soluzione consensuale e definitiva del contenzioso. La Confindustria ieri si è preoccupata di ridimensionare l'accordo più significativo, quello all'Olivetti, parlando di «una clausola di salvaguardia che cautela l'azienda nel caso di un'eventuale accordo interconfederale». Ma in questo modo ha dovuto ammettere che un accordo è considerato almeno possibile da parte dei propri associati. Di qui l'invito di Lucio De Carlini alla Confindustria perché utilizzi il maggior tempo a disposizione prima del direttivo (rinviato a causa delle difficoltà atmosferiche) per «meditare di più». Il segnale dell'accordo Olivetti e in una certa misura anche quello alla Fiat si proiettano anche sulla prossima stagione contrattuale. Dice Fausto Bertinotti: «È la dimostrazione che le grandi aziende debbono riconoscere l'utilità del negoziato come forma insostituibile del governo dei processi».

Armando Cossutta
DISSENSO E UNITÀ
Il dibattito politico nel PCI dal XVI al XVII congresso
Seconda edizione - Lire 10.000
Teti editore - Milano
Via E. Nòe, 23 - Tel. (02) 2043539-2043597

L'impegno degli edili per risanare le città

Una categoria dispersa in piccolissime aziende - Il Mezzogiorno un «nodo centrale» - I contratti territoriali e quello nazionale

Dalla nostra redazione

FIRENZE - Cambia anche uno dei più vecchi lavori dell'uomo: l'edilizia. Il mattone, la calce sono rimasti gli stessi, ma è mutata l'organizzazione del lavoro, la struttura delle imprese.

Le grandi aziende con centinaia di muratori dipendenti sono praticamente scomparse. Si sono trasformate in finanziarie che concorrono agli appalti pubblici e privati e poi distribuiscono le fasi operative ad una miriade di piccole e piccolissime imprese.

Il 50% delle unità produttive sono a carattere individuale ed il 90% non supera i 10 addetti.

E' con questi mutamenti, che hanno comportato un'alta espulsione di mano d'opera (40.000 licenziamenti solo nelle aziende medio-grandi), che si sta confrontando il congresso nazionale della Fillea-Cgil apertosi ieri mattina al Palazzo dei Congressi di Firenze, presenti 689 delegati in rappresentanza di circa 400mila iscritti, che comprendono anche i lavoratori del legno e dei comparti affini e che complessivamente sono il Italia circa 2 milioni.

«Il sindacato vuole essere protagonista — ha detto il segretario generale della Fillea, Roberto Tonini, nella sua relazione dopo che il congresso aveva osservato un minuto di silenzio in omaggio all'ex sindaco di Firenze, Lando Conti ucciso dalla Br - e non semplice osservatore delle trasformazioni che hanno investito la struttura produttiva del comparto, il territorio e l'ambiente, in quanto questi sono parte importantissima della qualità dello sviluppo del nostro paese. Le battaglie per il territorio e le infrastrutture, le lotte degli edili e la loro richiesta di lavoro significa anche andare incontro agli interessi della gente per il riuso delle città, per il restauro dei centri storici, per il riadattamento delle periferie, per la costruzione di un tessuto collettivo urbano e metropolitano».

Gli edili — ha proseguito Tonini — come protagonisti di una «cultura del recupero» tesa a bloccare i disordinati sviluppi urbani per un risanamento che soddisfi non solo la domanda di case, ma anche quella di infrastrutture.

Da qui la necessità di premere — secondo il sindacato — sullo stato e su tutte le sue espressioni amministrative e legislative, affinchè si diano risposte all'altezza dell'esigenze della gente.

Si è quindi chiesta una rapida approvazione della legge sui suoli, in modo che non restino bloccate le possibilità finanziarie dei comuni per gli alti costi dei terreni da espropriare, una legislazione sugli appalti che vieti alla mafia ed alla camorra di insinuarsi nelle attività pubbliche e di investimento, lo scioglimento della Cassa per il Mezzogiorno «in modo tale da chiudere definitivamente una fase politica profondamente marcata da gestioni clientelari ed improduttive dell'intervento statale.

Il problema del mezzogiorno è stato uno dei nodi centrali su cui si è soffermato Roberto Tonini nella sua relazione, chiedendo tra l'altro di aprire con il governo un tavolo di trattativa per verificare la reale validità ed incidenza del «Dipartimento mezzogiorno» e denunciando il caso patologico della Regione Sicilia e di Palermo dove 13 mila miliardi sono bloccati nelle banche pur essendo già destinati ad opere pubbliche con enormi ripercussioni sull'economia e l'occupazione nell'isola.

Il congresso ha ribadire questo impegno contro la mafia ha approvato anche un ordine del giorno di solidarietà con le parti civili costituitesi al processo di Palermo.

Per rispondere ai mutamenti avvenuti in questi anni nel settore delle costruzioni, che hanno comportato anche la nascita di nuove figure professionali, che il sindacato intende valorizzare, è stata avanzata la proposta di riunificare la contrattazione a livello di cantiere, aprendo un confronto con tutte le imprese che vi operano. La contrattazione territoriale resta comunque l'obiettivo centrale e irrinunciale della Fillea per avviare la contrattazione nazionale.

Piero Benassai

Brevi

Fatturato industria + 11,4% a novembre

ROMA — Il fatturato dell'industria a novembre ha registrato un incremento dell'11,4% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Nell'intero periodo gennaio-novembre — informa l'Istat — l'indice del fatturato è aumentato del 9,4% rispetto allo stesso periodo del 1984, contro il 7,6% dei prezzi all'ingrosso dei prodotti non agricoli e l'1,1% della produzione industriale.

Consob: incontro con gruppo Cabassi. Società in vendita?

ROMA — Dopo un incontro definito «tecnico» dalla Commissione nazionale per le Società e la Borsa con il gruppo Cabassi in relazione alla sospensione delle quotazioni delle azioni Ausonia, De Angeli e Paramatti, si è appreso che la Sasea (società che è entrata, insieme con un gruppo libico, nella società petrolifera Tamoil) sarebbe interessata a partecipare a una operazione per rilevare (assieme alla Paribas, l'imprenditore genovese Taverna e un gruppo immobiliare) alcune compagnie assicurative provenienti dal gruppo Cabassi tra cui la Ausonia, le Intercontinentale, le Levante, le Sapa e la Veneta.

Pubblica amministrazione: scioperi dirigenti dal 3 marzo

ROMA — La Dirstat, il sindacato autonomo che organizza la maggioranza dei dirigenti e del personale direttivo dello Stato, ha deciso un articolato calendario di scioperi, a partire da lunedì 3 marzo, che creerà nuovi e più pesanti disagi nella pubblica amministrazione.

Oggi Cipe e Cipi sull'edilizia agevolata

ROMA — All'ordine del giorno dell'odierna seduta del Cipe, cui seguirà la riunione del Cipi, anche la revisione delle condizioni per i mutui a favore dell'edilizia agevolata.

Pensionati: meno spesa sociale? No, qualificarla

Aperto a Roma il XII congresso Spi-Cgil - La relazione di Arvedo Forni - Seicento delegati per 1.650.000 iscritti (+450.000)

ROMA — Sottotitolo: «Un nonno e un nipote versino 2000 lire per vaccinare un bambino del Terzo mondo». Arrivano alla spicciolata, un po' ritardati dalla neve e dal maltempo, gli ultimi fra i 600 delegati al dodicesimo congresso dei pensionati Cgil, mentre Arvedo Forni, segretario generale, sta concludendo la sua relazione con questa proposta concreta («tangibile», dice) nella battaglia per la pace, che lo Spi-Cgil annota sempre nelle sue agende. La relazione è partita dall'attualità, con un altro obiettivo: la legge finanziaria, con le «norme inique» (a cominciare dal ticket sanitari) che i pensionati hanno combattuto sin dall'avvio della discussione parlamentare; e i ricorrenti tentativi di «risanare» il bilancio dello Stato partendo dal taglio delle pensioni e delle altre prestazioni previdenziali.

Non c'è demagogia, in questi richiami, perché il sindacato pensionati — alla vigilia del congresso — di stato sociale ha discusso con esperti, politici e sindacalisti, senza remore. L'analisi finanziaria non è stata demonizzata, anzi; ma ad essa si è affiancata la considerazione di una solidarietà sociale che quelli oggi più vecchi hanno dato mentre erano lavoratori attivi, e che ora, tutto sommato, riprendono solo in parte.

«In Italia — ha detto Forni — la spesa sociale è più bassa che negli altri paesi», anche in rapporto al Pil (prodotto interno lordo) e cioè, in relazione all'andamento dell'economia. È falsa dunque la campagna fatta per dimostrare che i mali del bilancio pubblico dipendono in gran parte da questa voce. È anche falso — o comunque non dimostrato — che si possa risparmiare con i progetti che tendono a «privatizzare», in parte o del tutto, la previdenza e la sanità. La spesa sociale — ha sostenuto Forni, anche distinguendo apertamente questa posizione da una tesi del congresso Cgil — non va ridotta, ma riqualificata in modo sostanziale.

Gli sprechi vengono oggi occultati nelle pieghe di bilanci non trasparenti e quando si «taglia» lo si fa «in modo ragionieristico», senza pensare che certe cadute di qualità, a più o meno breve scadenza, costeranno più di quel che si è risparmiato: vale per tutti l'esempio della prevenzione e della cura, dell'assistenza a casa senza ticket o in ospedale. In sintonia con la proposta del presidente dell'Inps, Militello, di arrivare ad un «bilancio parallelo» dell'Istituto, Forni ha sostenuto la richiesta delle confederazioni sindacali di scorporare, anche dal punto di vista contabile, la spesa assistenziale: «Il debito attribuito all'Inps — ha detto — è un debito assistenziale, cioè dello Stato ed è lo Stato che lo deve pagare».

Spesa previdenziale e spesa sanitaria, dunque, sono governabili purché si punti al risanamento e non allo sfascio del sistema pubblico, per favorire, in modo più o meno evidente, iniziative privatistiche. Insieme all'assistenza — un continente tutto da scoprire —, tutto il capitolo della spesa sociale è giunto «ad un bivio» e tocca anche ai pensionati proporre delle soluzioni. Se ne discuterà molto al congresso della Cgil, e Forni ha avanzato varie ipotesi.

Un altro tema approfondito nella relazione di Forni, un altro «rovello» per i pensionati Cgil (che dall'XI al XII congresso sono passati da 1.200.000 a 1.650.000 iscritti) è l'unità sindacale. Una fase riassume il senso della riflessione; «L'unità sindacale non dovrebbe, e non può, dipendere direttamente dall'unità dei partiti di sinistra e viceversa». Il segretario generale dello Spi-Cgil ha sostanziato questa affermazione precorrendo quella difficile alternanza di unità e divisioni, che ha caratterizzato i 40 anni di vita sindacale di una intera generazione, quella che celebra questo congresso. E concludendo: l'esistenza di forze diverse, dentro il sindacato, non deve essere più la «breccia» per far passare le divisioni, ma il «punto di forza» dell'unità.

Nadia Tarantini

PROVINCIA DI PISTOIA

AVVISO DI GARA

La Provincia di Pistoia indirà una licitazione privata da tenere con il sistema di cui all'art. 1, lett. a), della legge 2 febbraio 1973, n. 14, per l'appalto dei lavori di costruzione dello stralcio del 1° lotto della variante alla strada provinciale Montalese, per l'importo a base di gara di L. 800.831.590.

L'Amministrazione si riserverà l'aggiudicazione. Le imprese interessate, entro 15 giorni dalla pubblicazione del presente avviso, possono richiedere di essere invitate, mediante domanda in carta bollata da L. 3.000 da inviare alla Segreteria della Ripartizione LL.PP. di questa Provincia, via Castel Cellesi 13.

Pistoia, 1 febbraio 1986

IL PRESIDENTE Riccardo Rastelli

Ricorre l'anniversario della scomparsa, avvenuta nel 1974, del caro compagno

MARIO FABIANI

primo sindaco di Firenze eletto dopo la liberazione della città. Il compagno Giulio Pestacaldi sottoscrive in memoria 50 mila lire per *l'Unità*.

Firenze, 13 febbraio 1986

È morto il compagno

GIUSEPPE GOSPEDINI

iscritto dal 1921, fondatore e primo segretario della sezione Forte Aurelio-Bravetta di Roma. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 10 presso l'Ospedale Santo Spirito. I compagni della sezione esprimendo le più sentite condoglianze ai famigliari sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità

Roma 13 febbraio 1986

Il giorno 11 febbraio a Udine è morto il compagno

RENZO FOSCHIA
di anni 48

Il suo appassionato impegno politico e sociale è iniziato negli anni 50 nella Fgci di Cussignacco (Udine) ed è continuato con critica partecipazione nel Partito e nel Sindacato ferrovieri di Udine. Alla sua cara sposa, ai figli, alla famiglia Foschia e alla famiglia Mulloni le più sentite condoglianze dei compagni della sezione Pci «Fratelli Rosatto» di Udine e del compagno Oscar De Pauli di Bologna che vogliono ricordare Renzo con rimpianto e riconoscenza.

Bologna, 13 febbraio 1986

Angelo, Luisa, Ada, la famiglia Cavicchi, Ernesto e Anna Nicoletti si associano al grande dolore che ha colpito Renato ed Alan Pini per la scomparsa della cara

BEATRICE

avvenuta a Roma.

Bologna, 13 febbraio 1986

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse